

PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA
1983 BUTTERFLY
rassegna stampa

DRAMMA.IT

A cura di Maria Dolores Pesce

Anteprima nazionale alle Fonderie Limone (TO), 17 Giugno 2016, Festival delle Colline Torinesi

La Piccola Compagnia della Magnolia prosegue il suo interessante percorso proponendo in prima nazionale, nell'ambito del Festival delle Colline Torinesi, la seconda tappa del suo progetto "Biografie" che segue "Zelda". Forse non poteva esserci luogo e tempo migliore di un Festival organizzato sotto il segno di una domanda, se vogliamo, complessa e conturbante (L'identità è un genere?) per l'esordio di questo spettacolo, altrettanto complesso e conturbante, che di quella domanda coglie ed esplora, nel segno del teatro autentico, entrambi i territori sconfinati. Il soggetto è famoso e a tutti noto, oggetto sia di trasposizioni cinematografiche che di inchieste giornalistiche (attente o pruriginose che siano state), e pertanto non mi soffermerò sui suoi contorni e connotati storici e giudiziari. Questo perché, io credo, lo spettacolo della Magnolia, pur nato da lunga gestazione proprio in quell'alveo di cui ha rispettato in piena onestà lo sviluppo e le singole situazioni, di altro voleva parlare, di un altro lì nascosto ma che il teatro può disvelare e rendere percepibile nell'intimità di ciascuno di noi.

È un percorso complicato e complesso ma insieme, a mio parere, trasparente quello che la drammaturgia compie dentro quella "strana" storia, un percorso che porta dentro di sé ed espone limpidamente nel percorso scenico infinite suggestioni, nell'immediato agganciate nella antica commistione tra teatro e travestimento, nel teatro cioè come luogo in cui il travestimento assume la sua realtà.

Bellissimo l'esordio con la carrellata di foto su notissimi volti del cinema e del teatro durante il trucco e dentro il trucco stesso che apre la drammaturgia, e illuminante la ripresa della pucciniana Butterfly che, dati i tempi assai diversi, custodiva gelosamente dentro di sé, come in uno scrigno, innumerevoli segreti.

Ma bellissima anche la scena del ballo durante la quale Shi Pei Pu si spoglia del suo travestimento da uomo (quale è) per trasformarsi come una farfalla nella donna (quale non è) che ha immaginato o forse creduto di essere, quella donna amata come in un sogno lungo vent'anni da Bernard Boursicot.

"Io sono un uomo che ha amato una donna creata da un uomo; tutto il resto non ha senso, non è niente" ha affermato Boursicot medesimo, che la Compagnia ha rintracciato, a lungo intervistato e che era presente in sala, salendo poi sul palcoscenico a fine spettacolo. Ecco così che tutto precipita e si trasfigura nel segno del teatro, quasi che quella storia non fosse un sogno o una colpevole illusione ma bensì una costruzione drammaturgica in cui la verità si mescola alla finzione, o meglio nasce dentro quella stessa finzione, in un paradosso che si ripete nel come sé di ogni rappresentazione.

Ma il paradosso è ancora più ampio, perché la drammaturgia non prescinde dalla realtà ma si costruisce da essa ed il suo peso si impadronisce talvolta del passo degli attori. Così nella finzione scenica emergono come lacerti mai dimenticati la sofferenza interiore e le pulsioni inconsce agite inconsapevolmente, quelle stesse pulsioni che talora o spesso si impadroniscono anche di noi e ci determinano negandoci quella libertà disperatamente cercata in quel sogno e in quella illusione divenuta colpevole (o forse cercata anche nel teatro?). Risvolti di realtà e profondità psicologica, di derive sociali tra rifiuto e falsa accettazione, di sguardi

pruriginosi, di verità giudiziarie che sono più “finte” della finzione, che impregnano inevitabilmente la drammaturgia che sopra di esse cerca di slanciarsi, riscattandole. Non ultimo la fatica di fronteggiare un argomento difficile anche perché di attualità stringente che nella società e anche nella politica si dibatte tra ritardi e la gabbia del prevalente politically correct. Su tali questioni, che qui non è il caso di approfondire, ognuno prenderà la sua posizione, ma val la pena di constatare come il pubblico della prima sia stato trascinato, non solo nel segno della ragione ma anche e soprattutto in quello dell'emozione e talora della passione, e coinvolto da questo bellissimo spettacolo che non dimentica il distacco dell'ironia, un'ironia che ci difende dalla forza e anche dall'asprezza dei sentimenti, come difende Boursicot dalla sua caduta, e consente ad ognuno una chiave singolare per conoscere. Perché “1983 Butterfly” non dimentica e non fa dimenticare le catene che maschere sociali e comportamenti indotti dal profondo impongono ai nostri desideri e alle nostre azioni, ma sembra cercare attraverso il teatro quella autenticità che, nonostante tutto, quegli stessi desideri e quelle stesse azioni qualche volta esprimono, una autenticità paradossalmente presente nella stessa storia di Bernard Boursicot e di Shi Pei Pu.

Una ulteriore ottima prova drammaturgica e registica di Giorgia Cerruti, che la interpreta “bravamente” (alla francese) insieme a Davide Giglio, dalla maturità eccellente, nel segno anche qui del rimescolamento e del travestimento infine svelato ma soprattutto ricondotto, nella lotta finale nell'ombra tra i due, nel profondo di noi stessi in cui inevitabilmente si battono e dibattono pulsioni contraddittorie che ci sforziamo di elaborare non sempre con successo. Segnaliamo l'assistenza alla regia di Cleonice Fecit, la bella scenografia con luci e video di Lucio Diana ed i costumi molto ben ideati da Gaia Paciello e Atelier Pcm. Il 17 giugno alle Fonderie Teatrali Limone di Moncalieri.

Un'ultima notazione sul “Festival delle Colline Torinesi” che ha co-prodotto ed ospitato la drammaturgia. Diretto da Sergio Ariotti con la collaborazione organizzativa e per la comunicazione di Isabella Lagattola, ha dimostrato anche in questa edizione, che volge al termine, una rimarchevole attenzione per i fenomeni del nostro tempo soprattutto nella e per la loro capacità di trascenderlo ed insieme un occhio esperto e sempre attento per quel teatro che studia e ricerca, talora con fatica, si sviluppa e cresce dietro le luci dei circuiti istituzionali.

PERSINSALA

A cura di Assunta Matassa

Anteprima nazionale alle Fonderie Limone (TO), 17 Giugno 2016, Festival delle Colline Torinesi

All'interno del Festival delle colline torinesi, La Piccola Compagnia della Magnolia porta in scena 1983 Butterfly, una riflessione sull'imprudenza e sulla disdicevolézza dell'amore.

Della Butterfly di Puccini non si aspetti molto chi si reca a vedere lo spettacolo 1983 Butterfly messo in scena da La Piccola Compagnia della Magnolia. All'interno del Festival delle colline torinesi in scena sul palco della Fonderie Limone di Moncalieri (Torino), 1983 Butterfly presenta la storia personale di Bernard Boursicot e Shi Pei Pu, due personaggi realmente esistiti e legati da una viscerale storia di amore.

Siamo nella Pechino degli anni Sessanta, Bernard, giovane diplomatico francese, viene inviato a collaborare con l'ambasciata cinese. Durante una rappresentazione di Butterfly di Puccini, il diplomatico incontra Shi Pei Pu, un attore lirico molto noto, con il quale stringe sin da subito un forte legame di amicizia. Dopo mesi di incontri e confessioni, Bernard scopre la crudele vicenda di Shi: nata come terzogenita femmina, è costretta a vivere nei panni di un maschio per sollevare la propria famiglia dall'onta di non aver avuto eredi virili. Benché il suo aspetto non ricordi minimamente il genere biologico, Shi conserva l'animo e l'eleganza tipici del gentil sesso e

confonde e strega il giovane Bernard. I due protagonisti cadono in un intrigo amoroso, fatto di passione reale e sincero sentimento. Gli occhi di entrambi non si soffermano sui dettagli dell'aspetto ma lasciano parlare solo i cuori, che dialogano contro la volontà dei personaggi. Saranno solo il pregiudizio, la politica e le barriere della mente a separarli, a rendere impuro e inopportuno un sentimento vero, fino a definirlo imprudente e disdicevole da dover essere distrutto.

Che le sole cose volgari e sconvenienti siano rappresentate dal contesto sociale ben si evince dalla scena finale dello spettacolo, dove i protagonisti sono costretti a portare al banco degli imputati la propria intimità, per quale verranno condannati e messi alla berlina pubblicamente. La scena, spoglia e in penombra, lascia immaginare allo spettatore l'ambiente in cui tali situazioni si succedono, dimostrando come in questo spettacolo non sia poi importante il contesto spaziale, quanto quello emotivo, pieno di ostacoli tra i quali i personaggi sono costretti a destreggiarsi.

Uno spettacolo emozionante che lascia increduli e sconvolti. Gli attori, Giorgia Cerruti (Bernard Boursicot) e Davide Giglio (Shi Pei Pu), creano sul palco un magistrale incrocio chiasmico di ruoli, affidando in modo invertito il personaggio della donna a un uomo e quello dell'uomo a una donna, e – attraverso il sovvertimento dell concetto di identità di genere – riuscendo a produrre caos e disorientamento nello spettatore, che sperimenta, a sua volta, la confusione e lo sgomento provati da Bernard.

La Cerruti si è dimostrata nuovamente sapiente regista e impeccabile attrice, regalandoci un nuovo e sorprendente contributo all'interno del progetto Bio_Grafie, che l'ha vista già coinvolta nel ruolo di Zelda Fitzgerald nell'omonimo spettacolo Zelda / Vita e Morte di Zelda Fitzgerald.

PAC PANEACQUACULTURE

A cura di Giulia Muroni

Anteprima nazionale alle Fonderie Limone (TO), 17 Giugno 2016, Festival delle Colline Torinesi

Rischiare secondo la Magnolia: imprevisti erotici e intrighi internazionali

“E' un doppio rapporto col nulla che convochiamo sotto il nome di desiderio: il nulla dentro di noi, il buco doloroso che si riapre sempre e ci fa invidiosi di ciò che non siamo; e il nulla del mondo da cui siamo capaci di trarre ciò che vogliamo: produzione di case e di quadri, di pranzi e di amori, di imperi e di piccole comodità domestiche”(Ugo Volli).

Forza e ferita, voragine e tensione disordinata, il desiderio mostra la sua natura di contenitore vuoto palpitante e insoddisfatto.

Nella prospettiva di abbozzare uno scorcio tra gli infiniti paesaggi dettati dalla brama dell'altro, la Piccola Compagnia della Magnolia si è fatta carico – per un esordio gremito di pubblico al Festival delle Colline Torinesi – della famosa vicenda della liaison tra Bernard Boursicot e Shi Pei Pu. Nell'episodio della relazione tra il diplomatico francese e il giovane cantante d'opera dalle fattezze femminili, “1983 Butterfly” trova l'occasione poetica per interrogare e dare espressione a due soggetti di desiderio. La faccenda è piuttosto nota: il diplomatico francese, spesso in Cina per ragioni lavorative, viene sedotto e circuito da una giovane cinese, rivelatasi poi una spia del governo oltre che un uomo.

La relazione si nutre della distanza e di piccoli accorgimenti di Pei Pu per non rivelare la propria sessualità biologica, al punto che l'arrivo di un figlio è accolto da Boursicot con il consueto groviglio di affetto e senso di colpa, caratteristico dei padri fedifraghi e distanti. Il momento di agnizione accade nel 1983, al cospetto una corte avida di scandali, maggiormente disposta a frugare tra i dettagli pruriginosi della relazione piuttosto che indagarne gli aspetti criminosi. Boursicot è infatti colpevole di aver rivelato molte informazioni segrete al partner, spia del governo cinese.

La Magnolia complica il menàge: mentre Giorgia Cerruti indossa i panni di Bernard Boursicot, Davide Giglio è un'ambigua e convincente Shi Pei Pu. Questa la vicenda al cuore dello spettacolo, mentre i due estremi sono congiunti da un immaginario arco extradiegetico e mostrano dapprima una coppia non riconoscibile, celata da maschere e lunghi mantelli operistici, immersa in un'atmosfera cupa in cui le voci si mescolano e confondono. Sulla chiusa si assiste allo sfumare dell'incantesimo davanti agli occhi del pubblico. Via maschere e forcine, liberate le chiome e sciolte le posture, emergono in scena Giorgia Cerruti e Davide Giglio nei loro volti e sguardi, a fronteggiarsi e poi darsela di santa ragione, rimescolando ancora ruoli e identità, per un finale violento, eccitante, spietato.

La scena ritaglia uno spazio sui toni del rosso e del nero. Un lungo tavolo rubino, alcuni candelabri, sagome di luci calde e un pannello verticale sul fondale, sul quale sono proiettati volti di celebrità, frammenti dai carteggi di Boursicot-Pei Pu, stralci della vicenda giudiziaria, un pezzo del film di Cronenberg sulla medesima vicenda e altro ancora. Lo spazio viene attraversato e animato da camminate, cambi di prospettiva, traiettorie e danze.

D'eccezione la prova attorale, ambiziosa e riuscita: mentre Cerruti riesce a volgere la sua femminilità esplosiva nei dati di energia e presenza del maschio occidentale che si percepisce come dominante, Giglio d'altra parte è conturbante e perturbante insieme, dal tratto ambiguo. Ricorrono alcuni motivi della compagnia tra cui in primis l'affastellarsi di segni unito a una considerevole qualità recitativa mentre compaiono o prendono spazio alcune componenti in altri spettacoli più sacrificate. Una su tutti il rilievo sul movimento: un valzer epifanico, l'attraversamento costante della scena e la qualità peculiare del movimento di Giglio, in grado di scorrere tra il registro netto da samurai a quello frivolo da geisha, cifra efficace della duplicità del personaggio.

Uno spettacolo ricco, a tratti sovraccarico e ridondante nel suo dipanarsi esponenziale di segni ma in grado di restituire molteplicità di prospettive e colorature semantiche, rigore biografico e rotondità interpretativa, assumendosi la responsabilità di suggerire qualcosa. È un'ode al rischio – dice Cerruti – un invito a darsi la possibilità di vivere ai bordi, cavalcando l'imprevedibile. Seconda tappa del progetto Bio-graphie, come nella prima parte relativa a Zelda Fitzgerald, si propone di illuminare gli anfratti eccezionali di esistenze ordinarie e ci riesce con coerenza stilistica e profondità espressiva.

SISTEMA TEATRO TORINO

A cura di Roberto Canavesi

Anteprima nazionale alle Fonderie Limone (TO), 17 Giugno 2016, Festival delle Colline Torinesi

1983 Butterfly: anatomia di un amore

Ci sono storie che solo ad ascoltarle sembrano incredibili, tale è il carico di fascino e di mistero che viaggia insieme a loro: è questo il caso che ha accomunato il destino di Bernard Boursicot e Shi Pei Pu, diplomatico francese in servizio all'ambasciata di Pechino il primo, cantante dell'Opera Nazionale la seconda, protagonisti di una vicenda tanto assurda quanto appassionante. 1983 Butterfly, seconda tessera del mosaico Bio graphie della Piccola Compagnia della Magnolia diretta da Giorgia Cerruti, anche in scena con Davide Giglio, proprio questo racconta, l'incredibile storia d'amore lunga due decenni tra un uomo ed una donna creata da un uomo: detto così, ci rendiamo conto, sembra un banale gioco di parole, ma sfogliando le pagine del "romanzo d'amore" ci si imbatte in un insieme di misteri ed inganni, di intrighi e segreti. Una passione nata quasi per caso, alimentata con incontri clandestini, e spentasi nelle aule di un tribunale dove il dibattito sulle accuse di spionaggio è presto sopraffatto da insane e perverse curiosità. In scena tutto questo prende forma in uno spazio neutro, scatola della memoria per un gioco di specchi con la donna interpretare l'uomo, e viceversa, che vede Cerruti-Boursicot e Giglio-Shi Pei Pu moderne

reincarnazioni dei due protagonisti: gli iniziali approcci e la nascita della passione, la comparsa di un figlio, i giochi di potere tra amore e politica, il rientro in Francia ed il ritorno in Cina per arrivare agli ultimi anni francesi con l'arresto, il processo, e l'epilogo di una storia ormai diventata vero e proprio caso diplomatico. Alternando il teatro di parola all'azione fisica, con tanto di pillole di grottesco grandguignol nella messa in scena delle vicende giudiziarie, Giorgia Cerruti e Davide Giglio riproducono en travesti l'ambiguità di un racconto riferito con grande umanità, palesando una grande "voglia" di render pubblica una vicenda, diventata anche film e libro di successo, il cui motore pulsante è il desiderio, la voglia di amare, oltre e nonostante ogni limite imposto. Presentato in prima assoluta al Festival delle Colline Torinesi, 1983 Butterfly è un'inquietante pagina di storia e di vita, indagine sul concetto di identità che propone allo spettatore continue riflessioni sui reali confini di quell'ingenuità talvolta compagna dell'agire umano e di cui, inevitabilmente, ne arriva a condizionare gli sviluppi.